

Per la valorizzazione dei paesaggi storici: Eugenio Battisti e Marco Dezzi Bardeschi

Federico Desideri

L'Italia del dopoguerra è stata teatro di grandi trasformazioni culturali. Tra quelle che hanno coinvolto la scala territoriale e quella della città si è potuta osservare una nuova sensibilità verso il concetto di paesaggio. In una realtà eterogenea e stratificata come quella italiana, ricca di tradizione, infatti il paesaggio mette a sistema gli aspetti ambientali e naturalistici con quelli storici e archeologici.

Eugenio Battisti e Marco Dezzi Bardeschi hanno impostato la propria attività di ricerca proprio in questo ambito di pluralità delle risorse.

Malgrado campi di interesse differenti, seppure complementari, entrambi hanno preso parte a quel cambiamento che riconosceva l'importanza delle trasformazioni legate al progresso pur prestando attenzione alla valorizzazione dell'antico e alla tradizione storica quale valore identitario e fondativo.

Eugenio Battisti, fin dall'inizio dei suoi studi, si è sempre occupato di temi legati al paesaggio, all'ambiente e al territorio. Intorno alla metà degli anni Settanta, anche grazie alla sua esperienza didattica nelle università nord-americane¹, si è interessato al nascente movimento ecologista. L'incontro tra ecologia e iconologia lo ha spinto verso un pensiero nuovo, orientato alla salvaguardia della natura per la propria funzione primaria e per il proprio valore sociale; tale pensiero lo ha condotto anche alla definizione degli strumenti culturali e operativi per la sua tutela². Ripartendo dunque dal concetto moderno della prima metà del Novecento che identificava gli spazi naturali all'interno delle grandi città come "cattedrali laiche"³ per la collettività, il lavoro di Eugenio Battisti sottolinea il carattere testimoniale del paesaggio proprio grazie al suo ruolo civile.

Marco Dezzi Bardeschi, influenzato durante la sua formazione da figure come Hugo, Ruskin e Riegl, si è interessato al tema del 'monumento' e ha affrontato la teoria del restauro con uno sguardo innovativo, criticando le posizioni più rigoriste. Lo scetticismo nei confronti della ricostruzione filologica, ideologica e spesso arbitraria⁴, guidata dal principio del "com'era; dov'era"⁵ lo ha condotto al riuso del bene anziché la sua monumentalizzazione trovando un equilibrio tra valorizzazione del passato e attenzione per il contemporaneo.

Alla base di questo pensiero compare dunque la sensibilità per le istanze della comunità e l'interesse per la restituzione dell'opera alla società. Un sentimento verso la collettività che ha condizionato il pensiero di entrambi gli architetti.

Marco Dezzi Bardeschi ha saputo inoltre coltivare un profondo interesse anche per il ruolo che la natura e il paesaggio hanno assunto nella storia. La vegetazione nella composizione di un giardino, ad esempio, potrebbe essere considerata come la "materia viva" di cui è composto lo spazio. Una caratteristica che può essere in qualche modo riscontrata anche nei monumenti storici; ciò che avviene in un giardino potrebbe, in altre parole, essere osservato anche in architettura. Un giardino evolve velocemente ma tale mutamento può servire come chiave di lettura per osservare anche il costruito che in effetti matura e invecchia, cambia e si deteriora. Allo stesso modo, la città potrebbe essere considerata rispetto al proprio ciclo vitale e di utilizzo; ogni trasformazione, ciascun riuso o stratificazione potrebbe quindi esprimere il cambiamento del costruito inteso come facente parte del paesaggio stesso⁶.

In questo senso la mutevolezza della natura rappresenta un carattere irrinunciabile dello spazio aperto. Anche l'architettura subisce significative trasformazioni diventando archeologia con la progressione del tempo o adattandosi alle successive necessità dell'abitare. Si potrebbe dunque sintetizzare che quel principio di autenticità che si è spesso inseguito nel restauro dei monumenti e dei giardini storici nel XVIII e XIX secolo, non è invece stato applicato alla città e al paesaggio. Spesso i beni storico-archeologici sono stati percepiti come semplice fondale urbano. Ma è proprio all'interno di quei contesti alterati che si potrebbe celare la scrittura più interessante del passato. Marco Dezzi Bardeschi si è occupato da vicino della conservazione dei paesaggi storici analogamente a Eugenio Battisti.

In particolare il dubbio manifestato verso le posizioni tradizionaliste del restauro e il nuovo interesse per i paesaggi storici lo hanno portato in qualità di membro del *Comitato internazionale dei giardini e dei siti storici ICOMOS-IFLA* a partecipare alla redazione della *Carta di Firenze* nel 1981.

Il documento, noto anche come 'Controcarta', colmava le lacune sui temi del paesaggio che aveva lasciato la *Carta di Venezia* del 1964⁷.

Per Dezzi Bardeschi "Il giardino storico è una composizione di architettura il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile [...]"⁸, per questo "l'intervento di restauro deve rispettare l'evoluzione del giardino in questione. Come principio non si potrà privilegiare un'epoca a spese di

un'altra a meno che il degrado o il deperimento di alcune parti possano eccezionalmente essere l'occasione per un ripristino fondato su vestigia o su documenti irrecusabili. Potranno essere più in particolare oggetto di un eventuale ripristino le parti del giardino più vicine ad un edificio, al fine di farne risaltare la coerenza"⁹.

Dalla 'Controcarta' si intuiscono chiaramente alcuni degli argomenti alla base delle teorie di intervento sui monumenti di Marco Dezzi Bardeschi che ruotano intorno al principio di conservazione volto al rinnovamento e al riuso¹⁰. Il restauro conservativo infatti pone la funzione dell'opera, intesa come carattere culturale, al centro del proprio valore artistico, accettandone le trasformazioni e valorizzandone l'uso per la collettività.

E' evidente l'importanza del ruolo del paesaggio all'interno di questo pensiero. Lo spazio aperto naturale non soltanto è composto da "materia viva", ma soprattutto affonda le radici della propria ragion d'essere nella condivisione di una conoscenza antica e profonda basata su risorse, estetica, funzionalismo e funzionamento. La risposta alle istanze della buona pratica dell'agricoltura, declinate per ciascun ambiente e territorio, ha generato nel tempo un palinsesto di trasformazioni del territorio che oggi ci appaiono una testimonianza preziosa della storia.

E' il "Monumento-Documento", dicotomia già affrontata, prima di Marco Dezzi Bardeschi, da Camillo Boito, Alois Riegl e Piero Sanpaolesi.

È la materia che racconta, perché ce l'ha scritto addosso, il processo per il quale è passata ogni fabbrica, anche la fabbrica più umile, e che insomma costituisce in definitiva il segno tangibile, il documento primario, su cui riposa la storicità e dunque la specificità e l'autenticità di quella fabbrica e non altre, in quel luogo e non in altro¹¹.

La storia del monumento appare essenziale nel restauro conservativo, mentre la "materia viva" compone il paesaggio offrendo molteplici testimonianze delle trasformazioni del territorio, espresse attraverso gli interventi di consolidamento tecnico, di adeguamento funzionale o di ottimizzazione morfologica dell'ambiente naturale. Per Eugenio Battisti l'archeologia viva è l'espressione di quell'ingegno attivo che ha garantito la sopravvivenza del patrimonio artistico italiano.

l'Italia è da ricostruire, mediante frammenti ormai dispersi, anche se numerosi centri d'arte sono talmente densi da sembrare unità complete. Quest'archeologia vivente è fra le esperienze più affascinanti. Anche degli insediamenti più antichi ci sono reliquie visibili¹².

Osservando l'immagine dei paesi mediterranei alla scala territoriale si vedono ancora i segni della centuriazione romana quale disegno del suolo suggerito da necessità pratiche e produttive. Il sistema maggeese, la perimetrazione con muretti a secco delle proprietà nell'Italia meridionale, o i filari delle coltivazioni nella bassa padana ci raccontano questo sistema di organizzazione sociale, di ottimizzazione dello sfruttamento del territorio e dell'adozione di un modello che unificava territori vasti, distanti e differenti tra loro.

Spesso alcune consuetudini di trasformazione del paesaggio, in particolare quelle legate alle tecniche tradizionali di governo del territorio, sono state capaci di condizionare i caratteri culturali delle comunità locali sopravvivendo nel tempo come espressione identitaria. Queste caratteristiche, che Emilio Sereni definisce come "leggi d'inerzia", in alcuni casi, hanno lasciato tracce sul territorio ancora visibili anche dopo l'abbandono di quei modelli produttivi e sociali che le hanno generate¹³.

Quando si parla di paesaggi storici quindi, la ricerca storiografica deve essere accompagnata "dall'ascolto clinico dell'esistente" che diventa il punto di partenza di una corretta pratica di conservazione e di valorizzazione anche attraverso l'innovazione. L'indagine storica di Eugenio Battisti è stata spinta dunque da un'approfondita "caccia alle radici" "determinata dal desiderio di comprenderne il globale significato e la funzione entro la società del tempo"¹⁴.

È possibile quindi rintracciare un'affinità tra la materia viva del paesaggio e quella dei monumenti. Un parallelismo che suggerisce la lettura del territorio quale documento storico che mostra le tradizioni attive che nei secoli lo hanno trasformato. Allo stesso modo, la materia viva del costruito, per Marco Dezzi Bardeschi, appare essere un sistema storico consolidato che nel corso del tempo ha attraversato un ciclo evolutivo complesso che ha portato a quegli adattamenti al contesto, non solo fisico ma anche culturale:

Il restauro vuole e deve conservare quanto più è possibile non solo la forma, ma la materia stessa dell'edificio, e con la materia la personalità, cioè la pelle esterna e le strutture insieme, cioè infine l'edificio intero vivo in corpo e spirito¹⁵.

Nel progetto di paesaggio il disegno e l'organizzazione della natura sono stati elementi importanti nella definizione dello spazio. Le forme generate dalla convergenza di tradizione e funzione, collegate alle risorse naturali, hanno impresso sull'ambiente caratteristiche identitarie che oggi rappresentano tracce delle comunità locali italiane. Elementi di organizzazione della vegetazione come le "piantate con vite maritata" e le potature a "testa di salice"¹⁶ possono testimoniare oggi quelle caratteristiche sedimentate nel tempo che trasformano un albero in un "elemento-documento" con un valore probatorio capace di raccontare profonde tradizioni locali. Appare quindi

indispensabile, nella comprensione di un territorio e di una cultura, saper leggere queste testimonianze al pari di quelle monumentali al fine di conoscere per conservare, anche attraverso la trasformazione.

Il paesaggio italiano potrebbe quindi apparire come il 'contenitore-contesto' di quel verde storico, suggerito dal gruppo franco-belga del comitato giardini dell'ICOMOS (coordinato dal paesaggista Raymond Pechère) e criticato a Firenze da Marco Dezzi Bardeschi¹⁷. Nell'operare una selezione (tra giardini e contesto), infatti, non si terrebbe conto della stretta relazione di reciprocità tra il paesaggio configurato e il paesaggio agricolo. Le ville signorili extraurbane rinascimentali ad esempio, evidenziano proprio quella relazione stretta con le campagne produttive, fonte primaria di sostentamento e ricchezza. Eugenio Barristi ha sottolineato che in queste residenze:

Lo splendido paesaggio è parte integrante del giardino costruito, e che presentava una varietà di immagini fantastiche e araldiche, giacché i bossi erano intagliati come se fossero delle sculture: unico esempio superstite è la Villa Ruspoli a Vignanello¹⁸.

Insomma tanto l'archeologia quanto la natura sono fonti ricchissime di informazioni che è necessario conoscere per tutelare. La valorizzazione, d'altra parte, non può essere intesa come un processo univoco, ma come una metodologia finalizzata a risarcire il patrimonio. Per raggiungere questo obiettivo bisogna saper individuare le criticità e rispondere alle istanze della contemporaneità in una logica di reinserimento del bene nel proprio contesto. Tale processo non può essere inteso come prefigurato ma deve adattarsi a condizioni e realtà sempre differenti.

In conclusione si potrebbe affermare che il carattere comune tra Eugenio Battisti e Marco Dezzi Bardeschi è rappresentato dall'interdisciplinarietà delle loro ricerche. La volontà e la capacità di introdurre le proprie conoscenze specifiche all'interno di contesti culturali complessi. L'affinità intellettuale ha infine condotto i due studiosi all'esperienza condivisa di *Psicon*¹⁹ che rappresenta la comune attitudine di verificare una teoria attraverso il dialogo con argomenti estranei.

Tra i temi di ricerca approfonditi nella rivista trimestrale alcuni argomenti sottolineano un carattere trasversale nei confronti di discipline diverse e della storia; tra questi è affrontata la relazione tra architettura e psicologia, in cui la storia dei segni e delle forme del territorio possono essere considerati come rappresentazioni di espressioni cognitive²⁰. Anche la storia dell'architettura ha fatto parte dei principali campi d'indagine della rivista, ad esempio nell'approfondimento del passaggio fluido dal movimento moderno fino al contemporaneo²¹, o ancora nella ricerca sui *landmark* come simboli e icone della società nell'allestimento dello spazio aperto, partendo dalle archeologie funebri e sacre fino ad arrivare alla *land art*²². Certamente questo percorso ha saputo includere non solo l'architettura ma anche l'urbanistica, nel caso delle città coloniali nell'America latina²³, e la storia dell'arte che ha avuto ampio spazio, ad esempio, nello studio dell'influenza pontificia nell'organizzazione urbana²⁴. In molti casi l'architettura e la configurazione dello spazio sono state considerate come sintesi delle istanze complesse suggerite dall'ambiente, dalla società, dalla storia e più in generale dal patrimonio culturale di ciascun territorio. La loro ricerca, sia condotta separatamente sia quella comune, seppure in campi differenti ha condotto a esiti affini come la consapevolezza che la tutela e la conservazione non possono essere perseguite esclusivamente attraverso l'introduzione e l'esercizio di vincoli, ma devono portare anche all'accettazione del cambiamento come strumento di rigenerazione anziché di alterazione. Probabilmente quindi, il loro interesse comune ai temi del paesaggio, della natura e dell'ecologia ha rappresentato un elemento importante verso la convinzione che un bene, archeologico o ambientale ha bisogno di trasformarsi per durare e sopravvivere e, in questo senso:

l'Italia che ci è stata consegnata è un tessuto complesso e fragile: per conservarla, assai più che l'imbalsamazione, serve una capacità di intervento creativo ad altissima qualità. Ma perché questo sia possibile è necessario che chi opera, e il pubblico che riceve, abbiano rispetto per l'antico, piacere per il nuovo e ambizione, virtù o vizio che, nel passato, rese il nostro Paese, per molti versi, unico al mondo²⁵.

¹ Eugenio Battisti è stato professore nelle facoltà di architettura presso la Pennsylvania State University (1964-1968) e presso la University of North Carolina (1968-1971), in cui è stato titolare della cattedra di storia dell'architettura.

² E. Battisti, *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, a cura di G. Saccaro del Buffa, Olschki, Firenze, 2004.

³ E. Belfiore, *Il verde e la città. Idee e progetti dal settecento ad oggi*, Gangemi editore, Roma 2005, pp. 247-248.

⁴ M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e a capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, a cura di V. Locatelli, Franco Angeli editore, Milano, 1991, pp. 21-32.

⁵ M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: due punti e da capo*, a cura di L. Gioeni, Franco Angeli editore, Milano, 2004, pp. 72-86.

⁶ M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e a capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, a cura di V. Locatelli, Franco Angeli editore, Milano, 1991, cit., pp. 304-315.

⁷ Alla stesura della "Carta di Firenze" parteciparono prevalentemente i membri italiani del comitato originale (veneziano), tra i quali Isa Belli Barsali, Marco Dezzi Bardeschi, Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Lando Bartoli e Guido Moggi.

⁸ La Carta di Firenze era così strutturata: Sezione A: Definizioni e obiettivi; Sezione B: Manutenzione, conservazione, restauro e ripristino; Sezione C: Utilizzazione; Sezione D: Protezione legale e amministrativa. Il testo originale fa riferimento all'articolo 2 del documento.

⁹ Carta di Firenze del 1981, articolo 16

¹⁰ "[...] allora se è tutt'altro che trascurabile la specificità storica del contesto matericamente stratificato cui si applica, il ri-uso dovrebbe essere il modo naturale di attuare la effettiva, concreta, conservazione dell'esistente - ambiente, territorio, città, edificio, manufatto - stimolando e rendendo possibile un uso diverso, ma comunque sempre compatibile, rispetto a quello passato. E allora la salvaguardia, l'uso corretto delle risorse, dovrebbero costituire il

-
- presupposto indispensabile, direi la pregiudiziale stessa, del ri-uso: per poter ri-usare cioè, bisogna conservare, anzi dimostrare di saper conservare". M. Dezzi Bardeschi, *La conservazione come trasformazione/mutazione?*, in "Curva Caesena, records of convention", a cura di A. Artioli, G. C. Borellini, vol. II, Il Ponte Vecchio, Cesena, 1996.
- ¹¹ M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e a capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, a cura di V. Locatelli, Franco Angeli editore, Milano, 1991, cit., pp. 145-157.
- ¹² E. Battisti, *Un panorama culturale da ricomporre*, in "Guida artistica d'Italia", Electa editrice, Milano, 1978, pp. 10-28.
- ¹³ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Edizioni Laterza, Bari, 1961, pp. 64-77.
- ¹⁴ E. Battisti, *L'antinascimento*, Giacomo Feltrinelli editore, Milano, 1962, pp. 9-15.
- ¹⁵ P. Sanpaolesi, *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Edam, Firenze, 1973, pp. 134-151.
- ¹⁶ In inglese il *Pollarding* è una tecnica riconosciuta di potatura degli alberi sia nelle piantumazioni urbane che nelle piantagioni agricole. Il termine internazionale però, mantiene una genericità della tecnica specifica che è invece risolta nella definizione *a testa di salice*, tecnica nata nel territorio italiano e successivamente esportata.
- ¹⁷ M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e a capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, a cura di V. Locatelli, Franco Angeli editore, Milano, 1991, cit., pp. 304-315.
- ¹⁸ E. Battisti, *Un panorama culturale da ricomporre*, in "Guida artistica d'Italia", Electa editrice, Milano, 1978, cit., pp. 10-28.
- ¹⁹ La rivista internazionale di architettura è stata fondata da Eugenio Battisti e Marco Dezzi Bardeschi insieme con Merello Fagiolo ed è stata attiva tra il 1974 e il 1977. Il comitato scientifico era costituito da Giulio Carlo Argan, Sergio Bettini, Eugenio Garin e Ludovico Quaroni. Oltre a questi, nel comitato di consulenze internazionale comparivano, tra gli altri, André Corboz, James Ackerman e Stanislaus Von Moos.
- ²⁰ *Psicon* n. 1, ottobre-dicembre 1974.
- ²¹ *Psicon* n. 2/3, gennaio-giugno 1975.
- ²² *Psicon* n. 6, gennaio-marzo 1976.
- ²³ *Psicon* n. 5, ottobre-dicembre 1975.
- ²⁴ *Psicon* n. 8/9, luglio-dicembre 1976.
- ²⁵ E. Battisti, *Un panorama culturale da ricomporre*, in "Guida artistica d'Italia", Electa editrice, Milano, 1978, cit., pp. 10-28.